



L'INDAGINE SUL CALO DEI FREQUENTANTI, PRIMA E DOPO IL LOCKDOWN

A Messa dopo la pandemia

“La Messa è finita” era il titolo del film di Nanni Moretti di qualche decennio fa, mentre “La Messa è sbiadita” è quello di un saggio firmato recentemente dal sociologo Luca Diotallevi, docente all’Università Roma Tre, che ha avuto discreta eco sulla stampa nazionale, fino ad essere citato da Fiorello nella propria originale rassegna stampa mattutina. Il testo, edito da Rubbettino, intende fotografare in particolare l’evoluzione della partecipazione alle celebrazioni liturgiche dei fedeli italiani dal 1993 al 2019, aggiornando numerose e analoghe ricerche sociologiche e pubblicazioni precedenti. Il quadro che ne emerge, come già evidente dal titolo, è di una lenta ma inesorabile decrescita: se all’inizio del periodo preso in esame dall’indagine partecipava all’Eucarestia il 37,3% della popolazione italiana, il dato finale è di un 23,7%, che arriva a punte del solo 8%, tra i fedeli più giovani. Particolarmente



significativa l’analisi sull’incidenza della pandemia da Covid19 nella partecipazione ai riti; se è vero, sostiene Diotallevi, che il periodo di lockdown ha amplificato la disaffezione alle chiese, non è altrettanto sostenibile affermare che l’abbia generata, se non nell’accelerare una tendenza già da decenni consolidata. “Pregiudizio infondato”, “alibi”, “scusa”,

sono i termini usati nel volume, in un declino che dal 2015 al 2021 ha avuto scostamenti regolari ma non anomali. Una forte spinta alla decrescita, invece si registra circa a partire dall’anno 2005, con una velocità maggiore degli anni precedenti, soprattutto con l’emergere alla vita adulta di generazioni già di fatto estranee ad una assidua pratica di fede. Vi è poi l’analisi del fatto che la platea dei churchgoers (coloro che vanno in chiesa) non solo è cambiata di numero ma soprattutto di composizione e dinamiche, con una minore presenza di famiglie e maggiore di anziani. Rispetto alla popolarità di cui gode papa Francesco “la

frequenza alle Messe non ha fatto registrare segnali di controtendenza né in termini quantitativi né in termini morfologici”. Il vero “shock percettivo (cioè con chiese vuote n.d.r.) è rimandato a quando le classi più anziane usciranno di scena”. E con la crisi di vocazioni ed il calo del numero di Messe? Diotallevi ci tiene a ricordare che non sono solo i preti a calare ma soprattutto i laici, fino ad affermare che “il clero cattolico diminuisce meno rapidamente del popolo anche perché le autorità ecclesiastiche hanno prestato maggiore attenzione alla numerosità del clero che non a quella dei fedeli”. Altro dato che compare, a differenza di quanto si potrebbe pensare comunemente e constatare nella realtà, è che la disaffezione pare colpire in percentuale più la componente femminile dei fedeli, che quella maschile: le donne che vanno in chiesa sono calate del 40% rispetto al 30% degli uomini. Questo incide soprattutto sulla ricaduta che la fede avrà nei comportamenti e nella trasmissione di valori. Un contributo, anche questo, alla riflessione sul Cantiere sinodale trentino dedicato alle “donne”.

Luca Tomasi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833